Piccola Enciclopedia della Fede

Presentazione della Collana «Biblioteca Teologica di Base», Autori vari (ed. Ares)

Lunedì 20, ore 15.00

Relatori:
Cesare CAVALLERI,
Direttore Rivista Studi Cattolici, Editore della collana «Biblioteca teologica di base»
Stefano ALBERTO,
Docente di Introduzione alla Teologia all'Università Cattolica «Sacro Cuore» di Milano
S. Ecc. Mons. Carlo CAFFARRA,
Arcivescovo di Ferrara**Moderatore:**
Raffaello VIGNALI

Vignali: Non nascondo un certo imbarazzo nel moderare questo incontro, al quale intervengono persone autorevoli, sia esperti di teologia, che esponenti di spicco della cultura cattolica. Non sono un teologo, però da laico cristiano capisco un fatto: si conosce veramente solo ciò che si ama; più si ama una cosa, una persona, più si desidera conoscerla. La Collana «Biblioteca Teologica di Base», con i suoi primi quattro volumetti usciti, è, per "i non addetti ai lavori", uno strumento prezioso e un aiuto importante per addentrarsi nella conoscenza del Mistero, perché il Mistero è ciò che non si può possedere, non ciò che non si può conoscere.

Cavalleri: Abbiamo ideato questa collana per un motivo molto semplice e molto antico: i cristiani sono chiamati a dare ragione della speranza che è in loro, come San Pietro afferma nella Prima Lettera (1Pt. 3, 15). Infatti, poiché la fede ha contenuti intellettuali, occorre – partendo dall'incontro personale che esaurisce e colma l'esperienza di fede diventando amore – approfondire una conoscenza ed essere in grado di testimoniare i contenuti della fede cristiana.

Viviamo in un tempo, usando una parola impropria, di società secolarizzata. La secolarizzazione è in sé buona, se intesa come il contrario di clericalizzazione; noi laici cattolici siamo orgogliosamente secolari, nel senso che viviamo nel secolo, amiamo il secolo. Il Concilio Vaticano II ha scritto e detto che l'indole secolare è una caratteristica peculiare dei laici cattolici, come dei sacerdoti diocesani, poiché sono chiamati a trasformare il mondo dall'interno. Perciò non è corretto parlare di società secolarizzata in senso negativo. È preferibile dire che la società è paganizzata, o neopagana, termini che ci riportano alle origini della diffusione del cristianesimo: come i primi cristiani dovevano dare ragione della loro speranza, impegno affidato loro da san Pietro, così, nel nostro tempo, noi cristiani abbiamo il compito minoritario, ma efficace, dell'essere lievito. Siamo una minoranza e ne prendiamo atto, piccolo resto in una prospettiva quasi catacombale, ma una minoranza come il lievito lo è nel pane. Lo scopo non è fare il lievito o la farina, ma il pane lievitato. Per la dimensione apostolica, missionaria, che è inscindibile dall'esperienza cristiana, dobbiamo essere in grado di dare le ragioni della speranza che è in noi, e quindi conoscere Cristo, il Mistero, per farlo conoscere, comprendere i contenuti della fede e diffonderli in ambiti sempre più vasti.

Questa collana, che comprende quindici volumi, i primi quattro dei quali sono già stati pubblicati, è stata pensata per dare un'esposizione dei contenuti della fede, per rispondere al bisogno di conoscere sempre meglio e da un punto di vista personale, che cosa la fede ci dice, di cosa la fede c'incarica. I testi, che sviluppano e trattano tutti i contenuti della fede e del credo cristiano in forma monografica, non seguono un ordine sistematico, ma sono come le tessere di un mosaico che si ricomporrà alla fine.

I libretti sono studiati e editi con l'intento di dare una formazione di base, una dottrina sicura, fondata sulle Scritture e sul Magistero della Chiesa, non su opinioni personali di diversi teologi. Ritengo quest'aspetto molto importante, perché all'interno del pluralismo che ci deve essere e che c'è nella Chiesa, pluralismo dato dalle varie scuole teologiche, ciascuno è libero di formarsi la propria opinione anche sui temi della fede, a condizione che siano consolidate le basi della dottrina sicura, di ciò che è dogmatico, che fa parte del deposito della fede. Questi libri vogliono sviluppare e proporre proprio i contenuti di base. In questo modo ciascuno potrà, in seguito, con ulteriori approfondimenti, sviluppare anche opinioni personali, avendo, però, il criterio per poter distinguere la dottrina dalla mera opinione, o da ciò che è ancora oggetto di studio.

Non si tratta di una collana di libri per una mera erudizione (la nostra fede, la nostra religione non è una religione del libro, sebbene il libro sia uno strumento molto importante); lo scopo di questi testi non è la formazione di esperti o di aspiranti teologi, e neppure soddisfare curiosità bibliografiche. In questi libri la trattazione segue un'impostazione dottrinale destinata, però, ad incidere nella vita, perché possa servire alla vita interiore di ciascuno, alla meditazione, e soprattutto ad avviare l'incontro personale e decisivo con Cristo, lo scopo cui qualunque tipo di conoscenza e formazione dottrinale deve tendere. Questa impostazione è analoga a quella del Beato Josè Maria Escrivar, fondatore dell'Opus Dei, spesso citato in questi libri, che non propone una sua dottrina teologica o filosofica, ma accoglie tutto ciò

che riguarda la Chiesa con lo scrupolo di distinguere l'opinabile dal dogmatico, affinché le opinioni abbiano un effettivo fondamento nell'ambito dell'unica fede.

Dal punto di vista editoriale si tratta di volumi molto agili; la copertina riproduce dei costumi giapponesi del Medioevo: una piccola concessione a quel tocco di eccentricità che sempre distingue le nostre edizioni.

Alberto: Due esperienze mi hanno segnato profondamente. La prima è accaduta qualche anno fa, quando ero assistente in Germania e preparavo i ragazzi teologi all'esame finale; una mattina mi venne spontaneo domandare: «Secondo voi che differenza c'è tra noi, che studiamo i trattati, e la fede di quella vecchietta che abbiamo visto a Messa, in ginocchio davanti al Santissimo a pregare il rosario?». Tutti spontaneamente risposero: «Noi abbiamo più fede di lei!». Io dissi: «Questo suppone che abbiate una concezione della fede quantitativa e sicuramente fissata su una certa presunzione». La seconda esperienza riguarda l'intervento di un professore protestante, invitato all'Università di Berlino, che disse che l'avvenimento che più aveva segnato la sua vita, come forza, speranza e certezza della positività della presenza di Cristo, era stata la proclamazione solenne del dogma di Maria Assunta da parte di Pio XII, avvenuta il 1° novembre del 1950, a Roma.

Ho riportato questi due esempi così contrastanti per sottolineare una cosa che è sempre più evidente, pensando al mio impegno, al mio lavoro con gli studenti di teologia all'Università «Cattolica» di Milano: non si può far teologia, non si può riflettere sui contenuti della fede se non partendo dalla gratitudine, dallo stupore, dalla novità che l'esperienza dell'incontro con Cristo rappresenta nella vita; non esiste una teologia che non nasca da questa coscienza. A questo proposito vorrei ricordare la definizione potente, sintetica di Origene, un teologo geniale, riportata spesso da don Giussani: la teologia è l'entusiasmo critico della fede, affermazione nella quale non c'è contrapposizione tra entusiasmo e critica, e nemmeno discrepanza, distacco tra critica e fede. Allo stesso modo, questi testi si pongono un compito coraggioso e promettente: ripresentare in forma semplice, e nello stesso tempo completa e sistematica, i contenuti della nostra fede, dentro il clima attuale caratterizzato, nella società, nella Chiesa e nell'insegnamento teologico, dalla tentazione di una divisione tra fede e vita, tra fede e cultura, e soprattutto dalla tentazione di ridurre ad astrazione o discorso quello che è vita, carne e sangue. Diceva Pavese: «La vita è ricominciare sempre» e che inizi, dopo tanti tentativi ideologici e astratti, anche nella teologia, una forma di questo tipo, che raggiunge tutti, che è comprensibile a tutti, è un segno certo di speranza.

Vorrei sottolineare due caratteristiche che mi hanno colpito leggendo questi testi.

La prima, e la più importante, è la sistematicità con cui la materia è presentata. Ogni trattato non nasce soltanto da una sapienza organizzativa divulgata in modo efficace, ma soprattutto dalla scelta, dall'opzione di guardare ciò che è l'essenziale: Gesù, la persona di Cristo. Sebbene gli autori siano diversi, questa caratteristica ritorna, in tutti i trattati. Riporto alcuni esempi per chiarire questo aspetto.

Il primo è il brano che spiega perché la Bibbia, il libro di Dio, la parola di Dio, debba essere letta nella Chiesa, con la Chiesa, come e perché Dio scelga di essere vicino alla vita di ciascuno di noi, delle nostre comunità, con parole umane, familiari e nello stesso tempo piene di mistero, irriducibili alla nostra misura, come tanta esegesi moderna, o direi modernistica, pretende. «Il mistero dell'incarnazione del Verbo è il mistero del Divino con l'umano in Gesù Cristo. Se la parola di Dio si fa linguaggio umano tutta l'interpretazione cristiana della Bibbia ha il suo più solido appoggio e il suo più luminoso faro in Cristo, la parola che si è fatta carne. Il Magistero della Chiesa esprime l'intima relazione esistente tra i testi biblici ispirati e l'incarnazione del Figlio di Dio con queste parole: «Come il Verbo sostanziale di Dio si è fatto simile agli uomini in tutto eccetto il peccato, così anche le parole di Dio espresse con lingua umana si sono fatte somiglianti all'umano linguaggio in tutto, eccettuato l'errore». Questa chiarezza e questo entusiasmo per Cristo e per la Chiesa attraversano tutti i trattati e si capisce che questa è la grande riscoperta dell'intuizione anche del linguaggio teologico; non c'è una critica astratta, né un sentimento di inferiorità rispetto a qualunque «ismo» mondano, a qualunque ideologia, ma lo stupore per una novità che irrompe nella nostra vita, così come è successo per Giovanni e Andrea quel primo pomeriggio e quella prima sera in cui la storia di questa Presenza, della presenza di Gesù è iniziata; «Lo guardavano parlare» abbiamo sentito ripetere tante volte da don Giussani.

Il secondo esempio che vorrei proporre è un brano tratto da *La vita della grazia*: «Tutta la grazia proviene da Cristo. Egli l'ha conseguita sulla croce. Per l'uomo di ogni tempo conseguentemente vivere in grazia, santità, vivere in Cristo, sono la stessa realtà. La vita cristiana si genera e si sviluppa nella Chiesa, la Chiesa è la continuazione della presenza di Cristo nel corso dei secoli. Nella Chiesa l'uomo è generato alla vita della grazia attraverso il Battesimo, è fortificato con la Confermazione, è guarito con la Penitenza e alimenta la propria anima con lo stesso Corpo di Cristo nell'Eucarestia. A coloro che senza loro colpa non conoscono né la Chiesa né Cristo, Dio non cessa di conferire le grazie necessarie attraverso cammini che Lui solo conosce». Il linguaggio è semplice e profondo, non difficile, ma drammatico, perché chiede ed invita alla verifica della propria esperienza.

Il pregio di questo sguardo all'essenziale è che la libertà, la vita dell'uomo è tutta presa in considerazione. Perciò la seconda caratteristica di questi testi che mi ha molto consolato, e mi ha mosso, è la chiarezza con cui emerge il nesso tra la certezza della fede in Cristo, presenza viva qui e ora nella Chiesa, e il fatto che questa presenza è risposta a tutta l'umanità, a tutta la mia umanità, all'umanità che non conosce, all'umanità attraverso la quale ci muoviamo. Mi ha molto colpito, ad esempio, il realismo con cui, nel testo *La vita della grazia, introduzione all'antropologia teologica*, si parla dell'uomo ferito dal peccato, della ferita del peccato originale, tema che, negli ultimi decenni, è quasi del tutto scomparso dalla riflessione teologica. Eppure senza questa essenzialità, senza questo realismo, che non è pessimismo, non si capisce nulla dell'umano, e soprattutto non si coglie lo struggimento per questa presenza che ci salva e che ci

libera, gratuitamente. Questa liberazione è l'inizio nella nostra vita, è il continuo inizio di un cambiamento, di una novità possibile sull'orizzonte di ogni istante, di ogni giornata, per chiunque.

Concludo invitando a leggere questi testi, perché – riprendendo un'espressione con cui inizia il testo di Josè Arangüena, *La Chiesa. Introduzione all'ecclesiologia* – il potersi rendere conto di tutta la ricchezza che l'incontro con Cristo porta con sé in termini di umanità, cioè di ragionevolezza e di affezione, è l'esperienza più drammatica e nello stesso tempo affascinante che ciascun cristiano, ciascun uomo, è chiamato a fare. È l'esperienza di essere generati, più intensa, come diceva Gesù a Nicodemo, che nascere dal proprio padre e dalla propria madre; è l'esperienza di essere, nella Chiesa, oggetto della sua maternità, oggetto di una paternità. Il testo sulla Chiesa riporta una frase di san Cipriano: «Nessuno può avere Dio come padre se non ha la Chiesa come madre». Questi testi sono un contributo prezioso a dire il nostro «sì» a Cristo, come quello che Pietro disse, rispondendo a quella domanda impetuosa (Gv 21): «Mi ami tu?»; sono l'aiuto a rendere il nostro «sì» a Cristo sempre più consapevole, a fare l'esperienza di cui parla Guardini, grande teologo, riferendosi all'avventura del cristianesimo: «Nell'esperienza di un grande amore, tutto ciò che accade diventa avvenimento nel suo ambito».

Caffarra: Ritengo che la più bella facciata medioevale appartenga alla cattedrale di Ferrara, che rappresenta uno dei momenti in cui la Chiesa medioevale ha espresso meglio una della sue certezze di fondo. Il protiro, profondamente significativo, è concepito in questo modo: le colonne che sostengono l'arco poggiano su due statue che rappresentano figure umane; una di queste sostiene l'arco con entrambe le mani, l'altra con una mano sola. Da uno studio storico-critico molto accurato, fatto anche recentemente da uno dei più grandi storici dell'arte medioevale, risulta che quelle due figure simboleggiano la fede e la ragione. Perciò l'arco dell'esistenza, attraverso il quale si entra nel Mistero, è sostenuto dalla fede e dalla ragione; non solo dalla fede, o solo dalla ragione, ma dalla fede *e* dalla ragione. Certamente la fede, sostenendo con ambedue le braccia, ha una forza di sostegno superiore a quella della ragione; questa, infatti, usa una mano sola, perché di fronte alle domande ultime, sebbene abbia tutta la potenza per porle, non può rispondere. Quando il dott. Cavalleri mi ha invitato e mi ha mandato questi volumetti (volumetti solo dal punto di vista della mole), ho pensato al protiro della mia cattedrale, perché ho visto in questi testi la risposta seria e semplice (perché la semplicità non contraddice la serietà) ad un'esigenza che è strutturale e congiunturale all'esperienza cristiana: la fede deve essere pensata, non solo vissuta. "Strutturale" significa che questa esigenza è nel DNA stesso della fede; è "congiunturale" perché è attinente al nostro tempo, alla situazione culturale nella quale viviamo, particolarmente bisognosa di una risposta.

Vi sono tre ragioni, tre esigenze fondamentali per le quali la fede chiede di essere pensata e che, perciò, rendono importante questa nuova collana.

La prima ragione risiede nel fatto che l'amore esige di conoscere. Quando si ama una persona si sente il bisogno di conoscerla; se un ragazzo ama davvero una ragazza, o viceversa, vuol sapere tutto su di lei o su di lui. Nessun particolare diventa insignificante per chi ama. C'è una circolarità tra l'amare e il conoscere: quanto più cresce la conoscenza, tanto più cresce l'amore; reciprocamente, quanto più cresce l'amore, tanto più cresce il bisogno di conoscere. «Luce intellettual piena d'amore» dice Dante. La fede, l'esperienza cristiana, come ha già sottolineato don Stefano Alberto, è l'incontro con una persona viva oggi nella Chiesa, Gesù Cristo, non l'apprendimento di un insegnamento o lo sforzo di osservare un codice morale.

La seconda esigenza fondamentale, rilevata dal dott. Cavalleri, è che il cristiano non può tacere Colui che ha incontrato, non può tacere ciò che ha vissuto. Andrea, dopo l'incontro con Gesù, dice alla prima persona nella quale s'imbatte: «Io ho incontrato il Messia!». Filippo incontra il suo amico Bartolomeo e gli dice: «Ho trovato Colui di cui parlano i profeti e la legge»; Bartolomeo non reagisce come Pietro, che si lascia subito condurre da Andrea da Gesù, ma obietta e chiede: «Da Nazareth? No, da Nazareth non è mai venuto niente di buono». Il cristiano deve sapere rendere ragione di ciò che ha incontrato, di ciò che sta vivendo. Rendere ragione significa sapere in cosa consiste la ragionevolezza della fede. C'è una preghiera della messa che dice: «I beni che superano ogni desiderio»: la fede è ragionevole perché è la risposta totale a ciò che il cuore desidera. C'è una perfetta corrispondenza fra ciò che l'esperienza cristiana propone e ciò che il cuore di ognuno desidera; nello stesso tempo è una corrispondenza che va al di là di ciò che il cuore può in fondo attendere e anche sperare.

La terza esigenza della fede è la capacità di saperla difendere: la fede deve essere difesa, nella sua ragionevolezza, nella sua verità.

Il pensare la fede è anche, come si diceva, un'esigenza congiunturale, adeguata alla situazione attuale. Uno degli aspetti più negativi della cultura odierna è l'aver obliato, l'aver censurato la dimensione "veritativa" del cristianesimo. Propongo un esempio per spiegare la "dimensione veritativa". Negli Atti degli Apostoli c'è una pagina stupenda (At 16, 9-10). San Paolo si trova in Asia Minore, l'attuale Turchia; durante la notte ha una visione; gli appare un Macedone che lo esorta ad attraversare il Bosforo: «Passa in Macedonia e aiutaci». Paolo interpreta la visione come l'invito di Cristo ad annunziare la Sua parola in Europa. Questa decisione rappresenta una svolta capitale nella storia dell'Europa e dell'umanità: il cristianesimo si è proposto come religione universalmente valida, perché vera. La certezza di Paolo di poter annunciare il Cristianesimo a tutti i popoli del mondo allora conosciuto nasceva dalla certezza che ciò che egli annunciava era vero e, perciò, proponibile a tutti. Il fatto che oggi questa dimensione "veritativa" sia spesso obliata porta a pensare che tutte le religioni siano uguali e che è indifferente ciò che si pensa di Dio. Al contrario, pensare che Lui sia comunione trinitaria di tre persone, uguali e distinte, non è uguale ad affermare che Dio è una sola persona; che

Gesù è il Verbo fattosi carne è profondamente diverso dal pensare che Lui sia semplicemente uno dei profeti, sia pure il più grande.
Queste opere sono, quindi, molto utili per la comunità cristiana perché aiutano con la loro semplice serietà a pensare la fede. Questi volumi si rivolgono a chi vuole pensare la fede, ad ogni credente, affinché possa avere, come diceva san Gregorio Magno, «una degna conoscenza dell'amore». Lo scopo ultimo, infatti, di queste pubblicazioni è avere una conoscenza che sia degna di quell'amore che il credente scopre nell'incontro con Gesù Cristo.